

Nota di posizionamento WWF

"Cambiamenti climatici e dissesto idrogeologico: scenari futuri per un programma nazionale di adattamento"

Convegno ARPA Campagna, Napoli 10 Luglio 2007

Il WWF Italia da anni sta seguendo le vicende legate al dissesto idrogeologico ed da subito ha appoggiato l'applicazione della legge sulla difesa del suolo **183/89**. La promozione di una **scala di bacino** per pianificare e gestire il dissesto idrogeologico, ma più in generale il ciclo delle acque, che la L.183/89 ha promosso è senza dubbio l'aspetto più importante che è stato introdotto per la politica territoriale italiana. Tale approccio è stato poi confermato dalla legge Galli (L.36/94) nella definizione degli Ambiti Territoriali Ottimali (solo successivamente è stata stravolta tale impostazione) sulle risorse idriche. Le Autorità di bacino nazionali negli anni '90, anche a causa dei frequenti eventi calamitosi (Po 1994, 2000, Sarno 1998, Noverato 2000, Versilia...) che si sono susseguiti in tutta Italia, hanno redatto diversi piani stralcio, tra cui gli importanti **Piani di assetto idrogeologico (PAI)**. In alcuni di essi è stata sottolineata con forza la necessità di un cambio di rotta per le azioni di difesa del territorio ancora legate ad un approccio prevalentemente ingegneristico, caratterizzati da interventi localizzati, a "pioggia" sul territorio e generalmente secondo una logica emergenziale ("somma urgenza") a seguito di calamità. Esemplificativo l'obiettivo del Piano di assetto idrogeologico (PAI) del Po che recita: *"garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque,...."*.(comma 3, art.1 delle Norme di attuazione), approvato nell'agosto 2001.

Purtroppo in questi ultimi anni **il ruolo dell'Autorità di bacino è stato in parte ridimensionato** anche a causa della delega di funzioni alle Regioni (es. Piani di tutela delle acque a seguito del Dlgs.152/99), della mancanza di finanziamenti certi per la programmazione ordinaria(dal 2004 non si fanno più Schemi Previsionali programmatici) dell'inserimento di meccanismi che favoriscono il finanziamento agli enti locali piuttosto che alle Autorità di bacino.

La **direttiva quadro Acque 2000/60/CE**, che rilancia con forza la pianificazione a scala di bacino idrografico, è stata maldestramente recepita ed in ritardo dal **Dlgs.152/06**, il cosiddetto "codice per l'ambiente", attualmente è in corso una revisione da parte del Ministero dell'Ambiente (purtroppo i lavori del Comitato di revisione del Dlgs.152/06 procedono troppo lentamente).

Il WWF, nell'ambito del lavoro svolto dal Comitato per la revisione del Dlgs.152/06, **ha espresso estrema preoccupazione per le pressioni**, soprattutto da parte delle Regioni, **a svuotare le Autorità di bacino** (o distretto come dovrebbero chiamarsi a seguito dell'applicazione della Dir.2000/60/CE), che le vorrebbero solo come "soggetto alto" per definire "piani direttori", ma non con il dettaglio dei PAI, mentre i "piani di gestione di bacino idrografico (art. 13 della dir.2000/60/CE) dovrebbero essere realizzati dalle Regioni stesse. Ora è più che evidente che per bacini quali il Po, il Tevere ed altri non sia assolutamente possibile e ragionevole definire Piani di gestione di bacino idrografico solo come una sommatoria di diversi piani regionali: in questo modo si creano le premesse per ulteriori "calamità idrogeologiche" o "crisi idriche".

Il WWF ritiene invece importante l'esperienza dei PAI che ha positivamente "stressato" i rapporti con i livelli più locali di pianificazione: infatti I PAI hanno individuato livelli di rischio fino a scala comunale, chiedendo direttamente alle Amministrazioni comunali di verificare quelle valutazioni e,

una volta tecnicamente condivise, di tenerne conto nella pianificazione comunale. Un processo di “responsabilizzazione” importantissimo che vede coinvolti dal sindaco al governatore di una Regione.

Il WWF ritiene che i **Piani di gestione di bacino idrografico devono essere redatti dalle Autorità di bacino /distretto** (che sono e devono essere ampiamente rappresentative delle Regioni e dello Stato) e ribadisce, quindi, la necessità di rafforzare e rilanciare il ruolo delle Autorità di bacino in funzione di una corretta applicazione delle Direttiva 2000/60/CE, come Autorità di distretto preposte alla redazione di piani di gestione di bacino idrografico, nei quali sviluppare adeguatamente gli aspetti innovativi della Direttiva, quali la partecipazione pubblica (art. 14) e le analisi economiche (art. 5).

I piani di gestione di bacino idrografico sono il mezzo individuato dalla Dir.2000/60/CE per definire politiche di gestione della risorsa idrica per raggiungere il “buono stato” delle acque superficiali e sotterranee entro il 2015; sono, quindi, uno strumento e un’opportunità importanti per avviare serie e concrete politiche di adattamento ai cambiamenti climatici nel nostro Paese.

Un **Piano di Adattamento nazionale** deve innanzitutto partire da soggetti e strumenti già esistenti ottimizzando gli sforzi, evitando di creare doppioni o sovrapposizione di enti sul territorio con funzioni analoghe; il WWF ribadisce, quindi, che l’Autorità di bacino/distretto, grazie alle competenze già acquisite e alla visione di bacino che istituzionalmente ha, è certamente uno dei soggetti centrali per l’avvio di politiche di adattamento in Italia.

10 luglio 2007